

Il dramma di una città che ha subito troppo a lungo il malgoverno de

Napoli: dietro lo sfascio degli ospedali

Le gravi responsabilità della giunta regionale confermate ieri nella riunione che ha impegnato partiti, sindacati e lavoratori - Permane difficile la situazione nei nosocomi - Salda coscienza collettiva che supplisce ai guasti del corporativismo

Dal nostro inviato

NAPOLI - Prima di cominciare a parlarci della gravissima situazione negli ospedali napoletani, il maestro di Ferradamo (che degli Ospedali Riuniti è il presidente) mi dice dell'assassino a Roma del suo collega Palma. E' una circostanza emblematica: slancio sociale, disordine, corporativismo selvaggio, terrorismo, sono i tratti somatici della stessa crisi drammatica che il paese attraversa. Roma e Napoli oggi, Milano Palermo o Torino, anzi tutte le città che navigano in profondita' minacciando la vita civile, le strutture portanti dell'edilizia italiana. Non altro che questo sta dietro alle trattative che si conducono in questi giorni a Montecitorio e nelle sedi dei partiti per varare il nuovo governo: le s'è fatte ora dovranno essere all'altezza appalti di problemi di quella portata.

Ed è in questo quadro dunque che va visto il dramma napoletano: non il distacco di una remota Calcutta, come in giornate ha scritto, ma il giornale grave di una città italiana che era già al limite quando il deterioramento generale ha cominciato a manifestarsi in tutto il paese, e che di quel deterioramento ha fatto e sta facendo, naturalmente, le spese più pesanti.

Quando si chiusa la fase, diciamo così, "conjunturale" del governo Andreotti - mi dicono alla Federazione del PCI - qui eravamo già molto più avanti. I nodi strutturali di ogni problema - e quindi l'impossibilità di risolverlo una volta per tutte - una volta in funzione dell'indirizzo politico - erano già evidenti da tempo qui a Napoli: ogni margine era consumato da mesi. E qui, prima che a livello nazionale, si sono viste le urgenze che si impongono: l'impoverimento, lo sfascio progressivo con una giunta priva di maggioranza; l'imitilità di ogni sforzo in assenza di una volontà unitaria, di una unificazione delle energie, degli strumenti, delle risorse. E' questo che Napoli appare oggi più che una realtà separata, anomala, solo lo specchio del futuro che può aspettare il paese.

In un dibattito con il de Marco Forte, giorni fa, il nostro inviato ha fatto il resoconto alla domanda se in questi due ultimi anni Napoli è peggiorata o migliorata: « è peggiorata, ha detto, perché in un'Italia che peggiora era impensabile che fosse diversamente ». Ed ecco quindi gli aspetti peggiori che si manifestano qui in modo ancora più pervasivo che altrove.

Così per la disoccupazione, così per le agitazioni selvagge di categoria, come quella del personale paramedico che ha fatto il blocco di lavoro, così per quasi sei ore, intorno a un lungo tavolo, alla Regione, si sono riunite le parti in causa: sindacati, assessori regionali, rappresentanti delle amministrazioni ospedaliere, forze politiche. Rimangono in presenza di molti degli scioperanti, ebbene, non era un quadro confortante quello che si vedeva. Un assessore, quello alla sanità, di una giunta che non esiste più da tale dicembre, un discorso dei sindacati, in sé validissimo, sulla crisi sanitaria in Campania, sui guasti profondi, sulla necessità di una inversione di tendenza coraggiosa e, a questo fine, di una trattativa - ininterrotta - protesse e quietò il grado degli animi. Il presidente, con un tono conciso dicendo che si sceglierà la continuazione, discorsi in parte interessati dei rappresentanti degli ospedali, il rappresentante che propone una commissione parlamentare per una indagine conoscitiva. Ebbene, se non fosse stato per po-

chissimi interventi - quello del compagno Ferruccio - soprattutto - si sarebbe pensato a una qualunque vertenza che sta attraversando una fase interlocutoria. Azzi occhi di un venuto da fuori, pareva impossibile che potesse apparire tanto lontano il dramma che si va consumando negli ospedali di Napoli e i rischi gravissimi che sta provocando, che a tal punto fosse giunta l'assenza di ogni margine di manovra. E infatti per ora non si è discusso di altro che di tre sindacati della federazione, cercheranno di fare almeno recedere dalle posizioni più estreme alcuni settori di esponenti.

Ma negli ospedali il caos - ormai descritto abbondantemente - si aggrava di ora in ora. Si è riusciti a organizzare i reparti di rianimazione e di terapia intensiva, il pronto soccorso. Ma quello di cui meno si è parlato è il pericolo immediato che tutta Napoli sta correndo. Ospedali come il Cotugno hanno le porte aperte, migliaia di malati, sorelle, fratelli, suoceri e soprattutto migliaia di bambini circolano per quelle corsie toccando di tutto per tutto il giorno, in mezzo ai malati di epatite virale, di salmonellosi e peggio. E pensare che Napoli è una città tale che i fattori e gli istituti dei mezzi pubblici che fermano davanti al Cardarelli o ad altri ospedali hanno una speciale indennità di rischio (indennità fra l'altro che non hanno gli infermieri e che fa parte delle rivendicazioni attuali).

I malati sono sottoposti a almeno sette-dieete diverse negli ospedali, ma ora consumano pasti standard cucinati (e sono milioni che se ne vanno) da Caffish e dalla "Lanterna" - pasticceria napoletana - una miscela di spazzati, dolci con zucchero venoso; per i diabetici. Tutto questo originato da rivendicazioni che sarebbe ingiusto considerare assurde, prendendole in sé e per sé, perché anche esse hanno un loro fondo nel quadro tradizionale in cui si inseriscono e che è un quadro certo non solo napoletano.

Si pagano due milioni di ore di straordinario al mese, nella Regione; infermieri e portanti hanno stipendi di duecentomila, trecentomila lire, ma poi lavorano al massimo con gli straordinari. Non è un paradosso considerare "ordinario" lo straordinario? Così hanno ragionato i dipendenti che appunto ora vogliono che lo straordinario sia agganciato alla scala mobile, una moltiplicazione che chiamano "irrazionalità del sistema". E chiedono, i dipendenti, un risarcimento per il fatto che da un anno hanno le divise che per contratto gli spettano, o non le hanno. Ma, se si domanda il cittadino ingenuo, la divisa per il personale paramedico non dovrebbe essere una regola imposta per legge da ragioni igieniche? Perché è diventata una rivendicazione quasi si trattasse di una gratifica con dipendenti "antisociali". Ed ecco la lettera richiesta degli ospedaliere di duecentomila lire (e tante altre) che nasce appunto da questa pretesa di risarcimento. Un principio, va detto, che se esteso potrebbe portare a effetti strabocanti in ogni categoria di dipendenti pubblici.

Napolitanamente i malati (con sovrana saggezza) hanno lasciato gli ospedali nella misura del 50 per cento, e per il resto si fanno assistere dal cuore di Napoli, che assume la forma di un campo di parafarmacie trionfanti, senza orari e regole, per case e reparti. E se c'è una cosa da osservare è che in questo ospedale dimostra quanto tenace, fatto sommato, il tessuto sociale di questa città. Un tessuto che, in questi giorni, che si appoggia ai casi di necessità di gruppi o categorie, quasi una compensazione naturale. Per la stessa ragione va pur detto che solo Napoli avrebbe potuto reggere anni di cortei di autisti disperati senza la loro esaltazione esplosiva, drammatica e polmonare o una guerriglia vera e propria. Ma ha costato che quanto settemila fra un rappresentante del Comune che partiva per una trattativa a Roma presso un assessore regionale, e che era, forse, il più serio, e passato in segreto.

Le donne stesse hanno perduto, come di per sé, questa libertà. E' un fatto che, in questi giorni, le donne non debbano sapere se e se no perché può impadronirsi la sua condanna, impadronisce e bagna perché può soffrire troppo l'angolo sulle rive è riservata alla madre, ma il suo dolore, il suo appoggio sono scordati. Il marito è solo di trar fuori i soldi per « certe cose » mentre in famiglia ci sono spese urgenti: meglio cercare di arrangiarsi. Il ragazzo, miracolo se ti accompagna a quel tale indirizzo in tassi,

Ugo Baduel



NAPOLI - Soldati infermieri al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli

Revocato lo sciopero, riunioni negli ospedali

NAPOLI - Lo sciopero negli ospedali napoletani, paralizzato ormai da cinque giorni, è stato revocato dai sindacati provinciali degli ospedali CGIL, CISL, UIL. La decisione, che mantiene lo stato di agitazione dei lavoratori, è stata annunciata ieri dopo una riunione, tenuta alla Regione, alla quale hanno partecipato rappresentanti sindacali, parlamentari, capigruppo regionali, e presidenti dei consigli di amministrazione degli ospedali. Dall'incontro è scaturita una ipotesi di accordo che sarà sottoposta nella mattinata di oggi alle assemblee degli ospedali convocati dai sindacati.

Le richieste avanzate dai lavoratori investono questioni che vanno dal miglioramento dell'assistenza ai degenzi a quello delle condizioni di lavoro, alla corresponsione di una somma, una tantum, a titolo di risarcimento per il danno ricevuto dalla mancata applicazione di alcune clausole del contratto di lavoro, alla retribuzione dello straordinario calcolata non sulla sola paga base ma anche sulla contenzione.

La Regione, attraverso l'assessore alla Sanità, s'è detta disposta a discutere le questioni relative al complesso dell'assistenza e alla corresponsione della « una tantum ». Ha detto invece seccamente « no » sia al risarcimento del lavoro straordinario perché non previsto dal contratto di lavoro, sia a nuove assunzioni, che non sono possibili, perché la lista è già appesantita e perché non ci sono mezzi finanziari sufficienti.

La trattativa, avviata ieri, dovrebbe riprendere questa mattina sempre che i lavoratori decidano, al termine delle assemblee, la sospensione dello sciopero.

Squallida operazione di potere ad Avellino

Come nel feudo di De Mita la DC si alleana ai fascisti

Il presidente della Provincia eletto da una equivoca maggioranza - Il richiamo del trasformismo in una delle roccheforti della « sinistra » dc - Il giudizio del PCI

Dal nostro inviato

AVELLINO - La Dc di Avellino - la città ove più forte è la corrente di « Base », il regno del ministro De Mita - è tornata al governo della Provincia mettendo insieme la propria e propria armata Bramacalona: una maggioranza spaurita che si regge sul voto di due ex fascisti, di un transfuga socialista e di un altro indipendente. Grazie ad essa è stato possibile eleggere l'altra sera alla carica di presidente appunto l'ex socialista a suo tempo presentato come « indipendente ».

Un'operazione delle più squallide, insomma, che ripropone il tema del trasformismo in tutta la gravità, politica e morale, che esso ha ancora nel Mezzogiorno.

Michele D'Ambrosio, segretario provinciale comunista, ne è convinto. « Si cominciano a notare - dice - i segni di una crisi di identità e di funzioni delle correnti di sinistra della Dc ». Il ragionamento che fa il segretario comunista è questo: le sinistre de sono al bivio; o proseguono sulla via di una politica di rottura, o si inseriscono in parte tracciata, dell'avanzamento dei rapporti unitari tra le forze politiche e affrontano il discorso del

governo con il PCI; oppure vengono riassegnate verso posizioni arretrate. Ad Avellino, lo stesso sta avvenendo, anche se con aspetti diversi, quasi in tutta la Campania pare sceltano questa seconda strada. Perché?

Lo che di un anno di amministrazione comunista alla Provincia dice il segretario provinciale socialista, un altro, Antonio Santoro - è stato grosso per la Dc: significava la legittimazione, dopo 30 anni di vita repubblicana, del governo delle sinistre, della Dc una struttura di rottura, o si inseriscono in parte tracciata, dell'avanzamento dei rapporti unitari tra le forze politiche e affrontano il discorso del

governo con il PCI; oppure vengono riassegnate verso posizioni arretrate. Ad Avellino, lo stesso sta avvenendo, anche se con aspetti diversi, quasi in tutta la Campania pare sceltano questa seconda strada. Perché?

Lo che di un anno di amministrazione comunista alla Provincia dice il segretario provinciale socialista, un altro, Antonio Santoro - è stato grosso per la Dc: significava la legittimazione, dopo 30 anni di vita repubblicana, del governo delle sinistre, della Dc una struttura di rottura, o si inseriscono in parte tracciata, dell'avanzamento dei rapporti unitari tra le forze politiche e affrontano il discorso del

governo con il PCI; oppure vengono riassegnate verso posizioni arretrate. Ad Avellino, lo stesso sta avvenendo, anche se con aspetti diversi, quasi in tutta la Campania pare sceltano questa seconda strada. Perché?

Lo che di un anno di amministrazione comunista alla Provincia dice il segretario provinciale socialista, un altro, Antonio Santoro - è stato grosso per la Dc: significava la legittimazione, dopo 30 anni di vita repubblicana, del governo delle sinistre, della Dc una struttura di rottura, o si inseriscono in parte tracciata, dell'avanzamento dei rapporti unitari tra le forze politiche e affrontano il discorso del

governo con il PCI; oppure vengono riassegnate verso posizioni arretrate. Ad Avellino, lo stesso sta avvenendo, anche se con aspetti diversi, quasi in tutta la Campania pare sceltano questa seconda strada. Perché?

Lo che di un anno di amministrazione comunista alla Provincia dice il segretario provinciale socialista, un altro, Antonio Santoro - è stato grosso per la Dc: significava la legittimazione, dopo 30 anni di vita repubblicana, del governo delle sinistre, della Dc una struttura di rottura, o si inseriscono in parte tracciata, dell'avanzamento dei rapporti unitari tra le forze politiche e affrontano il discorso del

Antonio Polito

Parlamentari spagnoli ricevuti da Ingrao

ROMA - Il presidente della Camera, Giuseppe Ingrao, ha ricevuto in Montecitorio una delegazione di parlamentari spagnoli in visita al Parlamento italiano e ad alcune Regioni per conoscere e studiare l'esperienza regionale del nostro paese, anche in relazione al progetto di costituzione dell'assemblea delle Camere Spagnole. La delegazione ha anche fatto presente l'opportunità che vengano i parlamentari dei due paesi a un normale scambio di informazioni.

Il presidente Ingrao, nel dare alla delegazione il saluto della Camera dei deputati, ha espresso il suo apprezzamento per gli scopi della visita ed ha condiviso l'auspicio che possa ulteriormente svilupparsi la collaborazione fra le assemblee elettive dei due paesi, per il rafforzamento della reciproca conoscenza, e per la promozione di iniziative di amicizia fra i popoli. La delegazione spagnola incontrerà anche il presidente della commissione intergenerale per le Regioni, Guido Fantì.

Ma non è sufficiente dunque, nel caso di una crisi, che la realtà imperante e oscura dei fatti e delle decisioni, tra i due paesi, si capra esplicitamente, ma solo detto per un detto che si. E' stato il fatto che la delegazione, sia pure comprensibile, di essere pubblicamente al presidente, al centro di ogni cosa, ha fatto un passo di più, e ha detto che si capra esplicitamente, ma solo detto per un detto che si.

Giuliana Dal Pozzo

A proposito di presunte rivelazioni dell'archivio Secchia

Smentita di Pajetta a alcune affermazioni di Ambrogio Donini

ROMA - Il settimanale Espresso ha anticipato ieri ai socialisti il testo di un'intervista di Gianni Corbi a Ambrogio Donini che uscirà nel prossimo numero. Argomento dell'intervista sono alcune rivelazioni, descritte dalle carte lasciate dal compagno Pietro Secchia e raccolte in un archivio presso la Fondazione Feltrinelli, che vengono con trappole al recente libro del compagno Amendola sul rinnovamento del PCI.

Donini riferisce di un viaggio a Mosca nel dicembre 1947 dell'espulso dal segretario del partito per discutere con Stalin e altri dirigenti del Pcus un suo rapporto di trenta pagine nel quale viene portato un attacco a fondo a Togliatti e alla politica del Pcus. A detta dell'intervistato, risultabile molto dagli appunti di archivio che i dirigenti sovietici fecero conoscere, tramite lo stesso Secchia, a quelli del Pcus fin dal 1953 il contenuto del rapporto che Krusciov avrebbe tenuto nel 1956 al X congresso. In fine Donini raggruppa, in termini che insistono in disinteresse o una sottovalutazione nella segreteria del partito, la questione del presunto acceleramento di Secchia nel corso di un viaggio in Cina.

A proposito di queste affermazioni, il compagno Gian Carlo Pajetta ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Non voglio entrare in merito alle considerazioni politiche di Ambrogio Donini, ma che si presentino come affermazioni apodittiche, sia come insinuazioni.

Per la polemica intorno al libro di Giorgio Amendola, penso che potrà benissimo essere lui a replicare. Mi preme dare una testimonianza di fatto su alcune affermazioni e presunte rivelazioni, che in nessun modo, neanche lontanamente, rispondono a verità. Donini, con l'aiuto del giornale socialista che gli domanda, se si rende conto della gravità della sua rivelazione e di aver dato una notizia storica di grande interesse, forse la più ghiotta », racconta di un viaggio segreto a Mosca di Pietro Secchia nel 1947. Il viaggio sarebbe avvenuto all'insaputa di Togliatti e di Longo e nessuno ne avrebbe saputo nulla, né della Segreteria, né della Direzione.

E' un falso, perché Secchia incontrò Stalin e altri dirigenti del Pcus nel 1947, in un viaggio fatto per incarico della Segreteria del Pcus. Al ritorno ne riferì, come di un normale scambio di informazioni e di opinioni, e ricorda che affermò che non vi era stato alcun motivo di contrasto.

E' un altro falso, ancora più grave per le sue implicazioni politiche, che Secchia dopo un colloquio con Molotov e con altri membri dell'Ufficio Politico, durante un viaggio a Mosca del 1953, ricevette informazioni, per dirla con Donini, rivelarono al Pcus, con tre anni di anticipo il contenuto del famoso rapporto letto da Krusciov al XV Congresso.

Molotov e altri dirigenti dell'Ufficio Politico parlarono del problema che si ponevano al Pcus per la necessità di creare, ricreare profondamente i metodi di direzione, riformare un po' le nostre strutture, e le norme leniniste nella vita del partito; accennarono a gravi guasti che avevano da tempo colpito la vita del partito, e che era della vita di Stalin, Secchia, che era un rapporto in direzione, e per quanto si riguardava le parti legittime del lavoro di un sempre maggiore attenzione ai problemi della vita del partito, di una riflessione su quella che può chiamarsi la necessità di un rinnovamento profondo. Nessuna informazione di fu data circa i processi, o in quali modo responsabile a quello che fu conosciuto poi attraverso il famoso rapporto segreto.

Quando Donini a Corbi, che gli domandò se Togliatti, Amendola, Longo, Pajetta e gli altri sapessero tutto quello che era da sapere, e se, in quel momento, responsabile a quello che fu conosciuto poi attraverso il famoso rapporto segreto.

« Questo mi pare l'essenziale di fronte ai tentativi di fare dell'intervista di Donini un clamoroso fatto politico e per questo accusare senza fondamento ma rife, per indicare che « un guastafeste » per il resto i dubbi circa l'attendibilità dell'interlocutore del Pcus. L'illustre clinico, fatto sempre da Modena, espresse senza alcuna ombra di dubbio, giustamente, defuendo il mese intercedendo, e ascite da corrosi del legato ».

Questo mi pare l'essenziale di fronte ai tentativi di fare dell'intervista di Donini un clamoroso fatto politico e per questo accusare senza fondamento ma rife, per indicare che « un guastafeste » per il resto i dubbi circa l'attendibilità dell'interlocutore del Pcus. L'illustre clinico, fatto sempre da Modena, espresse senza alcuna ombra di dubbio, giustamente, defuendo il mese intercedendo, e ascite da corrosi del legato ».

Documenti del comitato provinciale DC a Padova

I « bisagliani »: no alla contrapposizione nei confronti del PCI

Ribadita la necessità di un accordo politico sul programma di governo - Respingere le interferenze

Nostro servizio

PADOVA - Un accordo con il Pcus? Ma, cosa si direbbero gli amici di Rovigo, di Verona...? Come, democristiana scissa, si esprimeva il ministro Bisaglia. Ma ieri notte i suoi amici veneti hanno cominciato a rispondere da Padova, intanto, uno dei principali punti di forza del nostro doroteo, dove il suo segretario controllano, assieme ai fracciamani, la Dc provinciale.

Lunedì si è riunito il comitato provinciale democristiano. Un dibattito sulla crisi economica e politica piuttosto lungo, a tratti aspro. Alla fine è stato approvato un ordine del giorno importante, il risultato attraverso il quale, saglia e di Fracanzani con 17 voti su 27. Dietro una prosa non sempre limpida il documento auspica che i dirigenti nazionali de « operino in modo da evitare in ogni caso il blocco delle elezioni anticipate, ipotesi da scartare drasticamente in quanto aggraverebbe sotto tutti i profili la situazione ».

Ma soprattutto un altro in voto è rivolto alla direzione democristiana: che il tentativo di Andreotti di formare un governo « possa avere un positivo risultato attraverso un programma caratterizzato in termini qualitativi per scelte di rinnovamento e nel senso di farsi carico di una crisi che ha carattere strutturale, e attraverso una chiara e precisa corresponsabilizzazione di tutti gli organi del programma costituzionale, e nella fase del voto come quella dell'attuazione del programma ». Il riferimento al Pcus è implicito, ma evidente: se i comunisti concordano su un programma di governo, devono essere responsabili diretti anche nella fase attuativa di tale programma. Del resto il documento au-

specta anche che le forze politiche costituzionali, ciascuna viene esclusa possono trovare un accordo « politico » su tale programma » con la conseguente assunzione di « precisi impegni e responsabilità » di natura politica. « Nella deprecata ipotesi, che qualche forza politica nella sua autonomia valutazione non ritenesse di attuare una tale convergenza, tale decisione non dovrebbe essere però tramutata artificialmente in una sorta di voto per il varo del governo ». Non meno importanti altre affermazioni del documento: « Si constata la gravità della crisi economica e sociale, si auspica che le elezioni del 20 giugno abbiano aperto una nuova fase della vita nazionale con diversi equilibri politici ». Si invita la direzione democristiana a rispondere con fermezza alla richiesta di scartare drasticamente in quanto aggraverebbe sotto tutti i profili la situazione ».

I « bisagliani »: no alla contrapposizione nei confronti del PCI

Ribadita la necessità di un accordo politico sul programma di governo - Respingere le interferenze

Nostro servizio

PADOVA - Un accordo con il Pcus? Ma, cosa si direbbero gli amici di Rovigo, di Verona...? Come, democristiana scissa, si esprimeva il ministro Bisaglia. Ma ieri notte i suoi amici veneti hanno cominciato a rispondere da Padova, intanto, uno dei principali punti di forza del nostro doroteo, dove il suo segretario controllano, assieme ai fracciamani, la Dc provinciale.

Lunedì si è riunito il comitato provinciale democristiano. Un dibattito sulla crisi economica e politica piuttosto lungo, a tratti aspro. Alla fine è stato approvato un ordine del giorno importante, il risultato attraverso il quale, saglia e di Fracanzani con 17 voti su 27. Dietro una prosa non sempre limpida il documento auspica che i dirigenti nazionali de « operino in modo da evitare in ogni caso il blocco delle elezioni anticipate, ipotesi da scartare drasticamente in quanto aggraverebbe sotto tutti i profili la situazione ».

Ma soprattutto un altro in voto è rivolto alla direzione democristiana: che il tentativo di Andreotti di formare un governo « possa avere un positivo risultato attraverso un programma caratterizzato in termini qualitativi per scelte di rinnovamento e nel senso di farsi carico di una crisi che ha carattere strutturale, e attraverso una chiara e precisa corresponsabilizzazione di tutti gli organi del programma costituzionale, e nella fase del voto come quella dell'attuazione del programma ». Il riferimento al Pcus è implicito, ma evidente: se i comunisti concordano su un programma di governo, devono essere responsabili diretti anche nella fase attuativa di tale programma. Del resto il documento au-

Michele Sartori

Oggi a Roma i funerali del compagno Massola

ROMA - Profonda emozione e cordoglio si sono diffusi in tutto il paese in occasione dei funerali del compagno Umberto Massola. Inaugurando una manifestazione di antifascista e di dirigente rivoluzionario, i funerali si svolgono oggi a Roma alle 15, partendo dal cimitero di Monteverde Veronesi in via Francesco Saverio.

Tra i molti telegrammi e attestati di cordoglio giunti alla famiglia dopo la scomparsa di questo compagno, Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, presidente e segretario del nostro partito. Nel telegramma si afferma: « La scomparsa di Umberto Massola è un dolore per noi e per tutto il partito di profondi cordoglio. Perdiamo così un compagno di grande valore, un militante che ha offerto prove di grande capacità e dedizione in momenti difficilissimi della nostra vita e della storia del paese ».

Il V congresso lo elegge membro del CC e della direzione del PCI. Negli anni successivi alla Liberazione Umberto Massola ricopre diverse cariche di responsabilità nel partito e viene eletto deputato al Parlamento. A partire dagli anni '70 si dedica ad una attività di ricerca e di studio da cui sono nati le sue « Memorie 1939-1941 » e « Gli scioperi del '48 ».

Il deputato comunista sono tenuti ad essere presenti SEI: Zaccaria, 15 febbraio e alla seduta di domani, giovedì 16 febbraio.